

Santa Corona, una catena umana chiederà la riapertura del Punto nascite

L'appello sui social lanciato da diverse associazioni e sindacati. Cresce la migrazione delle gestanti a Imperia per partorire

Luca Rebagliati / PIETRA

Una catena umana, ma con distanziamento d'ordinanza, per abbracciare la sanità pubblica e chiedere la riapertura del punto nascite. È quella lanciata tramite i social da Acli Savona, Casa dei Circoli di Ceriale, Cgil Savona, CittadinanzAttiva Imperia, Cittadini Attivi Loanesi, Comitato Roberto Sirio e Gruppo Giù le mani del punto nascite del Santa Corona, ma che intende coinvolgere (come partecipanti ma anche come promotori) tutti i gruppi, le associazioni e le persone che si battono per la rapida riapertura del reparto maternità, chiuso dal 8 novembre scorso.

Il 23 gennaio i manifestanti si ritroveranno proprio all'ingresso dell'ospedale di Pietra e lo "circonderanno" con una catena umana, o se si preferisce con un gigantesco abbraccio collettivo che gli organizzatori intendono rivolto all'intera sanità pubblica. Non si terranno, ovviamente, per mano. In ossequio alle normative per contrastare la pandemia, saranno collegati uno all'altro impugnando in ciascuna mano il capo di una cordicella lunga almeno un metro, e naturalmente ciascuno dovrà indossare la mascherina per evitare il pericolo di contagio (e per non rischiare di incorrere in sanzioni, ovviamente) ed evitare comportamenti contrari alle regole emergenziali.

«L'iniziativa ha lo scopo primario di ottenere una data ufficiale di riapertura da parte di Asl e Regione - affermano gli organizzatori, invitando i sindaci del Savonese e dell'Imperiese a presenziare, indossando la fascia tricolore, in difesa di un pezzo fondamentale del Dea di Il livello -. Scopo ulteriore della manifestazione è quella di segna-



La recente protesta delle mamme fuori dall'ospedale Santa Corona di Pietra Ligure

IL FENOMENO NEL PONENTE

La cicogna arriva da lontano: straniera una puerpera su due

La cicogna in provincia di Imperia arriva sempre di più dall'estero. Lo dicono, ancora una volta, i dati ufficiali dei registri dei parti avvenuti durante l'anno appena trascorso nei due punti nascita (principalmente a Imperia dopo la riorganizzazione Covid), che vedono aumentare ancora una volta la componente straniera: il conto, basato sulla nazionalità delle mamme al parto, dice che solo il 59,5 per cento di loro sono italiane, mentre ormai le straniere sono il 40,5 per cento. Numeri ancora più sbilanciati del 2019 quando, a sentire il primario di Ostetricia e Ginecologia Pierluigi Bracco, le gestanti straniere si erano fermate al 38 per cento. La nazionalità della mamma non incide in modo assoluto su quella del bambino, visto che esistono casi di doppia cittadinanza e il bambino può acquisire fin da subito la cittadinanza italiana, ovunque nasca, se almeno un genitore è italiano. D'altra parte ormai nel nostro paese e in provincia di Imperia vivono stabilmente immigrati di seconda e terza generazione, ormai italiani, e in ogni caso «liguri» come rivendicato simbolicamente dal presidente della nostra regione Giovanni Toti. Ma il dato sulla nazionalità della madre è comunque rilevante, a fronte di una popolazione straniera dell'11,88% al 1° gennaio 2020 è di quasi una donna straniera su due che arriva in sala parto.

lare e confermare tutti i rischi connessi alla scelta della chiusura del punto nascita, ogni giorno che si va ad aggiungere a quelli già trascorsi è un giorno di rischi in più per le donne e i loro bambini».

Intanto, la chiusura del reparto maternità del Santa Corona ha frenato la crescita delle nascite nell'ospedale piemontese, e potrebbe avere dirottato qualche futura mamma verso l'imperiese, dove le nascite hanno registrato un'impennata attorno al 8% rispetto all'anno precedente. In realtà, in attesa dei dati ufficiali, sembrerebbe che la maggioranza delle famiglie, anche del ponente, abbia scelto di rimanere in Provincia e di far nascere i propri pargoli al San Paolo di Savona, anche se certamente la crescita imperiese ha avuto un contributo soprattutto dalla zona di Andora e dall'entroterra di Albenga, che anche al netto di pandemie e chiusure guarda con una certa attenzione l'imperiese, in molti casi meglio raggiungibile rispetto alla stessa Pietra e a maggior ragione a Savona.

Un esodo (anzi un doppio esodo, verso Savona e verso Imperia) che potrebbe essere cominciato già qualche settimana prima dell'effettiva chiusura, ossia quando se n'è cominciato a parlare attorno a settembre.

Tutto ciò non avrebbe comunque impedito a Pietra di arrivare a toccare (in dieci mesi) quota 450 nascite, ben 52 in più rispetto alla stessa data dell'anno precedente, quando con due mesi in più si superò di poche unità la faticosa soglia di cinquecento neonati che rende "sostenibile" dal punto di vista economico e funzionale un reparto maternità, secondo i parametri applicati dal sistema sanitario nazionale. —